

Competitività Utili da detassare per la ricerca



Confcooperative

Detassare gli utili per la ricerca

*Presidente Confcooperative

LUIGI MARINO*

Qualità della formazione e dell'innovazione sono elementi che rappresentano la chiave del futuro per la competitività dell'Italia. Se ne parla troppo poco, come se il domani dipendesse solo da infrastrutture, efficienza della pubblica amministrazione, necessità di recidere la dipendenza (...)

(...) energetica dall'estero. Va rilanciata la cultura dell'investimento.

L'Italia rappresenterà lo 0,50 per cento della popolazione mondiale nel 2050 e, non disponendo di grandi risorse naturali, per restare tra i grandi del mondo deve offrire ai suoi figli la formazione migliore, deve investire in ricerca e innovazione.

Invece il Paese è spaventosamente in ritardo su tutto. Il patto di Lisbona ha stabilito di portare al 3% del Pil, entro il 2010, l'investimento in ricerca. L'Italia vi dedica l'1,1% e, di questo, solo lo 0,4% viene dalle imprese, in netta controtendenza rispetto a quanto accade negli altri Paesi.

Vanno individuate nuove risorse per sostenere l'investimento degli investimenti che è quello della ricerca. È per questo che rilanciamo con forza la nostra proposta di estendere la specificità fiscale delle cooperative a tutte le altre imprese, cioè tassare parzialmente gli utili da reinvestire in ricerca, in sviluppo, in innovazione. Specificità fiscale da estendere, sia chiaro, a patto che sia sottoposta alle stesse restrizioni normative e agli stessi vincoli di legge a cui sono sottoposte le cooperative.

Siamo deficitari anche per quel che riguarda la formazione scolastica nel confronto con le principali economie del mondo. Dati Ocse mettono spietatamente in mostra come il sistema Italia non regga il confronto con i Paesi economicamente più evoluti. L'Italia spende il 4,7% del Pil contro il 5,8% dei paesi più virtuosi. Tra il 1995 e

il 2005 gli investimenti nella scuola, sempre secondo la classifica Ocse sono aumentati del 47% contro il 12% dell'Italia.

Dopo la necessaria armonizzazione della spesa, non è rimandabile la necessità di affrontare e porre rimedio a due criticità enormi: la cultura del merito e la qualità del rapporto tra formazione e mercato del lavoro.

Dalla stagione del '68 il Paese ha ereditato la deleteria cultura dell'omologazione e del demerito. Tutti uguali in partenza e, purtroppo, la convinzione (errata) del "tutti uguali in arrivo".

È per questo che: 1) il 55% degli universitari non raggiunge la laurea; 2) ereditiamo un'università completamente sganciata dal mondo del lavoro (chi si laurea, per esempio, in economia e commercio o in giurisprudenza non è in grado di fare il commercialista né l'avvocato); 3) abbiamo il doppio degli insegnamenti presenti negli altri paesi europei (ben 170mila); 4) le università sono

vecchie e burocratiche e spendono malissimo, se pensiamo che negli ultimi sei mesi sono stati assunti 2219 ricercatori senza assicurarsi che ci fossero posti disponibili; 5) siamo fanalino di coda con la Spagna (1,7%) nell'attrarre studenti stranieri, dove la palma dei migliori va a Stati Uniti (20%); Gran Bretagna (11,3%); Germania (8,9%); Francia (8,5%) e Australia (6,3%).

Invertire la rotta è facile, dobbiamo fare esattamente il contrario di quanto è stato fatto dal '68 a oggi. È l'auspicio è che non occorran altri 40 anni per farlo. Risalire la china è un dovere, una necessità, per restare agganciati al treno dello sviluppo e del domani.

* **Presidente Confcooperative**

